

GIUDICI E POLITICA



Il presidente del Senato Nicola Mancino

Claudio Luffoli/Ap

Mancino: tutela per i parlamentari

No ai «preavvisi di garanzia»

«È in gioco la tutela del parlamentare in sé». Dallo scranno di presidente del Senato, Mancino va oltre l'assillo del «parlamentare oggetto di citazione da parte dei quotidiani». In un'aula che pare ritrovare lo spirito delle grandi intese sulle riforme solleva la questione della garanzia della rappresentanza istituzionale. Flick pronto ad una apposita seduta sul «pacchetto giustizia». Compresa Tangentopoli? D'Alema: «Cominciamo a uscire dal vacuo chiacchiericcio...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il ministro Antonio Macanico sceglie di difendere la propria onorabilità in pubblico, a voce alta, contro tutte le illazioni e, ancor più, ogni equivoco silenzio. Il vice presidente della Camera, Clemente Mastella, decide di prendere carta e penna per appellarsi alla più alta carica istituzionale di Montecitorio contro «possibili deviazioni e strumentalizzazioni» che rischiano di «mettere a repentaglio la stessa sopravvivenza dello Stato di diritto». Il presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, la butta sull'ironia dell'«uso improprio dell'italiano» da parte dei magistrati che «confondono l'indicazione in una intercettazione telefonica con il coinvolgimento in presunti reati». Per fortuna che, questa volta, la violazione del segreto istruttorio ha consentito di offrire all'opinione pubblica l'esatta dimensione della vicenda giudiziaria. È fortuna ancor più grande è stata che i nomi e i fatti siano quelli di personalità dell'una e dell'altra parte politica. Solo così si è fermato quel

balletto di speculazioni e strumentalizzazioni interessate prontamente avviato da esponenti del Ccd e di An l'altro giorno. E si è cominciato a ragionare non più su fantasiosi rimpianti di governo o, peggio, ribaltoni, bensì sulla necessità di recuperare alla politica, esercitata com'è regola dalla maggioranza e dall'opposizione, quella dignità a cui nessuno, nemmeno la magistratura può ulteriormente supplire senza scontare essa stessa l'equivoco di trasformarsi in potere o contropotere che dir si voglia.

Così, ieri, al Senato è stato proprio un esponente del Polo, Francesco D'Onofrio, a sollevare la questione della «tutela dell'onorabilità dei parlamentari». E nella successiva teoria di interventi, dal socialista Ottaviano Del Turco per sollecitare al ministro Giovanni Maria Flick la risposta a un'interpellanza sulle violazioni delle disposizioni del Csm dei magistrati spezzini, al forzista Domenico Contestabile a Giulio Maceratini di An, è sembrata quasi formarsi (con

il solo distinguo del verde Pieroni) una di quelle larghe maggioranze che tutti ritengono utili per mettere finalmente mano alle riforme. Sarà per questo che il presidente Nicola Mancino, assertore da sempre dell'autonomia di uno schieramento riformatore rispetto a quello proprio della dialettica governo-opposizione, ha voluto compiere un atto straordinario. Annuncia all'assemblea che esaminerà, con il collega della Camera Luciano Violante, il profilo istituzionale delle questioni sollevate, riconoscendo che «non sono di poco conto, perché riguardano la tutela del parlamentare in sé e non del parlamentare oggetto di citazione da parte dei quotidiani». Non solo. Anche il ministro Flick chiede la parola per darsi favorevole a una apposita seduta del Senato dedicata allo stato della giustizia nel nostro paese. E questa può diventare la sede di verifica delle effettive convergenze sul più complessivo pacchetto di riforme dell'ordinamento.

Compreso Tangentopoli? L'inchiesta giudiziaria di La Spezia è sembrata rimettere in discussione il faticoso lavoro affidato dal ministro Flick al prof. Giovanni Conso di elaborare un progetto sul patteggiamento allargato, nell'ambito del quale può ben collocarsi (con riti alternativi, ma sempre con una condanna) il cumulo giudiziario di Tangentopoli, visto che alcuni magistrati di primo piano hanno accreditato l'idea di una Tangentopoli continua. Con il sottinteso di una politica ancora delegittimata?



Massimo D'Alema auspica che «il lavoro dei magistrati possa procedere celermente con il necessario riserbo, senza esternazioni improvvise né preavvisi di garanzia». E ricorda come tra i tanti meriti di Mani pulite siano passati anche degli errori, confermati peraltro da sentenze di assoluzione di imputati. I meriti vanno valorizzati, ma negli errori è bene non «ricascarci subito». Così come è da superare quel «gran chiacchiericcio vacuo» di proposte come il condono e l'amnistia che inevitabilmente provocano reazioni di rifiuto. «Una vicenda tragicomica», commenta D'Alema: «Non si discute così in un paese civile: tutti in piazza, tutti in mutande...». Cosa fare allora? Intanto, riflettere sul fatto che «quel siste-

ma è sostanzialmente incrinato, non c'è più, perché non ci sono più quei partiti», che non significa che non ci sia più il rischio di corruzione. Ecco, allora, è il tema: «Non abbiamo ancora tratto tutte le conseguenze in termini di regole di trasparenza, di norme volte a prevenire il rischio della corruzione». E su queste regole generali, in cui D'Alema colloca il patteggiamento allargato, propone una discussione «discreta, con tutte le parti in causa». Senza tabù, neppure su un «effettivo equilibrio tra difesa e accusa» che passi attraverso un'«articolazione delle diverse specializzazioni del pm e del gip» che non metta «in discussione» l'autonomia della magistratura. Che è il metro di giudizio di ogni vera riforma.

L'INTERVISTA

Folena: «Ordine non potere quello dei giudici»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Rapporto politica-giustizia. Riesplode dopo l'intervento giudiziario sulla Lega; dopo le intercettazioni telefoniche volute dalla magistratura di La Spezia e finite sui giornali. Il tema della riservatezza torna in primo piano. E il Csm, la Cassazione si muovono.

Pietro Folena, del Pds, responsabile delle Istituzioni. Sono provvedimenti necessari o tardivi?

Si scopre l'acqua calda. In Parlamento giace dalla scorsa legislatura una proposta di Saraceni per disciplinare in modo diverso le intercettazioni.

Il procuratore capo di Milano, Borrelli, ha dichiarato che l'inchiesta di La Spezia dimostra che Mani Pulite non è finita.

Borrelli fa una dichiarazione politica.

Sulla Lega, che senso ha l'accezione giudiziaria?

Se una Procura ha notizia di un reato che si sta consumando, deve intervenire.

Ti chiedo un giudizio politico.

Ho trovato quell'intervento largamente inopportuno. Non capisco perché queste notizie di reato non fossero già largamente percepibili due o tre mesi fa, bensì dopo le manifestazioni e dopo che Scalfaro aveva parlato alla Fiera del Levante. Doppiamente inopportuno perché, di fronte al fatto che la Procura manda la polizia giudiziaria a fare una perquisizione (di per sé non sarebbe uno scandalo), incontrando da parte dei parlamentari della Lega un atteggiamento che dimostra una totale assenza di senso dello stato (da noi la Guardia di Finanza è venuta quattro, cinque volte e li abbiamo fatti entrare e ci ha rivoltati come calzini), non ci sia limitati a notificare il rifiuto leghista a farli entrare.

stata fortemente sottoposta al potere politico, negli ultimi anni, abbiamo avuto la sovraesposizione di nuovi meccanismi regolatori della giustizia. Uno di questi è il ruolo del presidente della Repubblica. Varrebbe per Pertini, come per Cossiga come per Scalfaro. C'è bisogno di una figura di garanzia regolatrice più forte. Visto poi che in Italia esiste un sistema di giustizia ordinaria, civile, ma anche amministrativa, totalmente ottocenteschi, l'unico sistema di giustizia che funziona un po' meglio è la fase requirent del penale - non tanto la fase giudicante - che è stata liberata in molte sue potenzialità dal nuovo codice di procedura penale.

Il nuovo codice non aveva rotto, nell'impostazione, il vecchio schema inquisitorio?

Tuttavia, in realtà, si è inserito dentro una struttura preesistente. Quindi, abbiamo costruito un mix micidiale tra inquisitorio e accusatorio. Siamo di fronte all'entrata in campo di un potere giudiziario: la Costituzione parla di un ordine giudiziario. La distinzione non è di lana caprina.

E come si fa, Folena, a tornare a un ordine giudiziario come vorrebbe la Carta?

Non limitando l'esercizio dell'azione penale; questa linea è stata largamente, se non definitivamente sconfitta. Ha rappresentato, d'altronde, una delle ragioni della sconfitta di Berlusconi. Però, battuta questa linea, è necessario che si riaffermi fortemente il primato, il potere della politica. In questo momento, non abbiamo nessun imbarazzo rispetto all'inchiesta di La Spezia, ma quello che di meno questo Paese oggi sopporta, è il ripetersi di ciò che sopportò tra il '92 e il '94, '95: vale a dire il circuito autonomo tra pubblico ministero-sistema massmediatico politico-opinione pubblica, che era, praticamente, una forma di comunicazione diretta tra Pm e popolo.

Con quale meccanismo dovrebbe essere affrontata questa situazione in un processo costituente?

Le strade sono due. O si imbocca quella della costituzionalizzazione piena del rapporto tra pm e popolo (eleggendo il pubblico ministero), ma questo significherebbe andare a un sistema di giurisprudenza condizionato dal consenso popolare (fino al paradosso del giovane dell'Alabama, mandato al patibolo e fatto uccidere dal governatore, anche se lo stesso procuratore distrettuale aveva ormai le prove della sua innocenza); io, invece, mi riconosco nella prospettiva che ci ha offerto Zagrebelsky nel suo «Crucifige». Una magistratura impersonale, nella quale non esiste verità assoluta, ma verità giudiziaria.

Insomma, cosa modificherebbe nella Costituzione rispetto a questa materia?

La divisione delle diverse magistrature. Andrei verso una magistratura unica come status, ricomprendendo anche quella amministrativa e quella contabile, però fortemente distinta quanto a ruoli. Nessun interscambio che pure, fino adesso c'è stato, tra pubblici ministeri e giudicanti.

La vicenda Necci di questi giorni ci dice che c'è una seconda Tangentopoli?

No. La vicenda ci dice che il disegno di rinnovamento dello Stato deve accelerarsi. Un pezzo della classe dirigente dei manager pubblici è fortemente rappresentativa della fase precedente. Oggi abbiamo una classe dirigente amministrativa collocata fuori da quell'intreccio tra potere politico e potere economico. Non voglio tagliare le teste dei vecchi mandarin, ma occorre accelerare l'innovazione. L'altro punto, chiamiamola o no soluzione politica, consiste nel darci un nuovo sistema di controlli che non sia solo di tipo penale. Ci serve Mani Pulite amministrativo, civile, della Borsa e dell'economia. Il deterrente penale in tutto il mondo non è sufficiente. Neanche se ci fosse la pena di morte.

Reazioni diverse in An dopo le intercettazioni col nome del leader. Maceratini si scaglia contro i giudici

Fini: «Rido, ma un po' mi indigno»

PAOLA SACCHI

ROMA. Le dodici sono passate da poco quando Gianfranco Fini esce dall'aula di Montecitorio e mette piede in un Transatlantico dove l'attesa di giornalisti e fotografi è quasi tutta per lui, per questa sorta di «prima volta» di An nel gran calderone delle voci che accompagnano le inchieste giudiziarie. Voci, in questo caso, di intercettazioni telefoniche del dialogo tra due inquisiti dell'inchiesta su Necci che indicherebbero in alcuni passaggi i nomi di Fini, Publio Fiori e, secondo alcuni giornali, anche quello di Tatarella. Il leader di An, si accende con calma l'immanicabile sigaretta, appare tranquillo e trova anche il modo per ironizzare. Ma è evidente che quelle frasi sul suo conto (del tipo, come è scritto sui verbali: «Fini gli ho chiesto soldi... ha mangiato con Fini») che si sarebbero scambiati Pacini Battaglia e Deneisi, inquisiti nell'inchiesta di La Spezia, lo avranno fatto letteralmente imbestialire. E, comunque, inutile tentare di strappargli frasi anti-giudici. Osserva solo che un conto è essere indagati e quindi coinvolti (aggettivo usato l'altra sera dal Pm Cardino quando si riferiva genericamente a «politici»), altra «essere citati da due signori che parlano al telefono, senza che ci sia nessun altro riscontro». Il leader di An tiene ferma la barra più che mai sulla sua linea a difesa della magistratura. Non se la prende neppure con l'Istituto delle intercettazioni, perché, sottolinea, legale. E, dunque, sorridendo, ma con il volto un po' tirato, ai cronisti dice: «È talmente ridicolo e grossolanamente falso che non so se mettermi a ridere o indignarmi». «In ogni caso - aggiunge subito dopo - fiducia nella magistratura avevo prima, fiducia nella magistratura ho adesso facciamo soltanto in fretta». Poi, ironizza: «Da stasera dirò sempre con chi vado a cena. Attaccherò un comunicato per ogni cena di un certo rilievo, perché per quelle private spero di non esse-

re costretto a farlo». Lei, dunque. Necci lo ha incontrato a cena, in quale occasione? gli chiedono i cronisti. E lui: «Ho incontrato Necci, dieci, venti, quaranta volte... L'ho visto e stavisto come qualsiasi altro leader politico di un certo rilievo. Chiunque faccia politica ad un certo livello non può non aver avuto dei rapporti con chi dirigeva un'azienda come le ferrovie, con chi si occupava delle infrastrutture, dell'economia...». La notizia che il suo nome accanto a quello di altri deputati di An, come uno dei nuovi coordinatori del partito, Publio Fiori, ministro dei trasporti nel governo Berlusconi, Fini l'ha appresa l'altra sera a tarda ora da un giornalista mentre si trovava alla festa dell'Amicizia dove, tra l'altro, ha ribadito le ragioni che lo portarono a dire No al governo Macanico. Il leader di An non se la prende neppure con i giornali che «sono stati tutti molto prudenti, perché un conto è essere indagati, un altro citati da due signori che parlano al telefono tra di loro, senza che ci sia altro riscontro che quello».

«Credo - osserva - che in altri momenti sarebbe finito tutto in ventiquattro ore. Finirà anche questa, se non in ventiquattro, in trentasei ore». Ma di quelle dichiarazioni fatte l'altra sera dai giudici sulla possibilità che ci siano politici coinvolti, Fini, cosa dice? - incalzano i cronisti. E lui: «Sicuramente la dichiarazione serale poteva essere evitata, visto che alla mattina dopo hanno dovuto precisare che non c'è nessun politico coinvolto». E ribadisce: «Essere coinvolti in un'inchiesta giudiziaria è tutt'altra cosa che essere indicati, nominati in intercettazioni». «Quello che è assurdo - sottolinea - è che se due persone parlano tra di loro, chi viene citato in quelle conversazioni si trova davvero al centro di polemiche o di vicende che sono una via di mezzo tra il ridicolo e, nel mio caso, il palesemente falso». Quanto a soluzioni per Tan-



gentopoli e al rapporto tra magistratura e politica Fini dice: «La magistratura deve continuare a fare il suo dovere fino in fondo. Insomma, magistratura da un lato e politica dall'altro, ognuno deve fare la sua parte». Lo avvicina Casini e scherzando gli dice: «Gianfranco, hai la mia solidarietà umana e la mia ostilità politica». Non scherza, invece, Giulio Maceratini, presidente dei senatori di An, voce anti-giudici che si leva in queste ore da An. Non è la prima volta che Maceratini esprime queste posizioni, ma stavolta ci va giù durissimo: «Queste sono prove di poca serietà... Assistiamo ad una lotta a coltello tra giudici che si contendono la guida degli uffici giudiziari. Siamo arrivati veramente ad un punto gravissimo. Se hanno trovato le prove, facessero i processi... Questo se lo lasci dire da un vecchio avvocato come me». Fini anche oggi ha ribadito la sua fiducia nella magistratura... Maceratini: «Ma lui è giovane, quindi ha diritto ad avere fiducia... Io sono vecchio ed ho diritto ad essere scettico». Tenta di sdrammatizzare in Transatlantico con una battuta delle sue Maurizio Gasparri. Lucio Colletti scherzando, gli dice: «Hai visto che indicano i tuoi...». E Gasparri: «Professo, ma 'sta bomboletta spray per scrivere sui muri (ricordate l'invito di Berlusconi? ndr.) te la sei portata?».

Tremaglia: «Su Fiori non metto le mani sul fuoco»

L'ex ministro: «Iene...»

ROMA. «Che vi devo dire? Qui non esiste alcun complotto contro gli uomini politici, tant'è che i magistrati mettono in galera anche i magistrati. Quindi, non tutti i magistrati sono santi, ma non si può fare l'aggressione alla magistratura come tale. La storia Necci... Insomma, andate a vedere tutti i massoni che ci sono... Per quanto riguarda Fiori, la cosa è del tutto ridicola e falsa, perché cade in re ipsa, non c'è una contestazione di nessun genere, allora basta». Mirko Tremaglia, deputato di An, il grande sostenitore nel Polo di Antonio Di Pietro, non smentisce la sua fama di giustizialista. Su Fiori, conversando con i giornalisti a Montecitorio, dunque dice che metterebbe tutte e due le mani sul fuoco. E su Publio Fiori? «Non lo so... Io non metto le mani da nessuna parte. Dico che bisogna stare attenti agli ambienti che indubbiamente non devono prevalere. Siccome, secondo la mia testa, c'è il tentativo di riportare certamente uomini della Prima Repubblica conditi in vari modi da diverse logge massoniche, io sono molto orgoglioso di aver fatto mettere nello statuto di An, unico partito, l'incompatibilità con chi è iscritto alla Massoneria. Basta...». Non si fa attendere la risposta al vetriolo di Publio Fiori, da poco nominato da Fini coordinatore insieme a Fischella, accanto a Gasparri, che coordina l'esecutivo, di Alleanza nazionale: «C'è sempre qualcuno che utilizza episodi di questo genere per cercare di trarre un vantaggio politico e

personale di partito. Quindi, purtroppo ciò mi pare abbastanza fisiologico ed ho già avuto modo di constatarlo. Certo, non è bello che tra colleghi di partito si utilizzi un infortunio non mio, ma derivante da un comportamento anomalo di altri, per fare una valutazione del genere. D'altra parte è in questi momenti che si vede se le persone sono leali e generose o come le iene pronte a scattare nell'ombra per rubare un po' di potere». «C'è stato un episodio molto fastidioso, gente che non è indagata è stata sbattuta sul giornale come coinvolta, si è creata quindi come una nuova categoria giuridica - osserva Fiori - e però questo episodio non deve servire ad andare all'assalto della magistratura. Sarebbe un errore gravissimo. Noi dobbiamo rispettare il lavoro della magistratura e farla operare in pace. Insieme alla magistratura tutte le forze politiche devono contribuire perché non si verificano più fatti di questo genere». «Io poi - aggiunge il coordinatore di An - sono tranquillo perché non solo ridevano mentre pronunciavano il mio nome, ma il magistrato ha ritenuto la cosa inconsistente. Ma mio figlio stanotte mi ha chiamato dicendo: papà che succede? Insomma, perché uno deve essere sottoposto a queste cose? Mi dicono, tra l'altro, che quella registrazione sia molto lacunosa. E poi devo capire a quale titolo perché io non più ministro devo andare a chiedere soldi a uno che non conosco...».

□ P. Sac.